

vata. Ora questo io lo nego recisamente. Benchè il Governo francese abbia sempre considerata la convenzione finanziaria come l'adempimento della Convenzione del settembre, noi, per parte nostra, abbiamo sempre ed esplicitamente riservata l'approvazione del Parlamento, siccome era nostro dovere. E tanto è ciò vero, che nella Convenzione è stabilito un termine per il pagamento dei tre semestri di arretrati.

Siccome poi questo pagamento noi non lo potemmo fare in quel termine, perchè non fu possibile di avere, per lo scioglimento della Camera e per le elezioni generali, l'approvazione parlamentare, così abbiamo domandato ed ottenuto che il termine fosse prorogato, perchè il Governo potesse mettersi in regola colle misure legislative a ciò necessarie.

Il deputato Crispi ha parlato di un deposito fatto alla *Caisse des dépôts et consignations*. Ecco come la cosa avvenne. Il Governo italiano doveva riscuotere una somma a Parigi, e nello stesso tempo sapeva che in un termine più vicino di quello che realmente poi fosse doveva fare a Parigi il pagamento di questa somma; egli pose la somma in un luogo fruttifero, fece un deposito alla *Caisse des dépôts et consignations*. Ma questo fu un deposito libero (*Risa ironiche a sinistra*), fu un deposito volontario, al quale il Governo francese non intervenne, perchè se non fosse stato un deposito libero, sarebbe stato un principio di esecuzione della Convenzione, il che non fu e non poteva essere. Che poi il Governo francese abbia saputo che questa somma esisteva presso la *Caisse des dépôts et consignations*, è cosa naturale, quando si pensi che esso esercita una sorveglianza ed una direzione su questo stabilimento.

L'onorevole Crispi ha citate le parole del ministro Rouher al corpo legislativo, ed ha detto che la *Caisse des dépôts et consignations* ha fatto sul deposito una anticipazione, un prestito al Governo pontificio. Io risponderò che è possibile che questa Cassa abbia fatto un prestito al Governo pontificio, ma in questo caso essa lo fece come una sua propria operazione, o perchè il prestito fu garantito dal Governo francese. Ma, ripeto, il deposito fatto alla *Caisse des dépôts et consignations* fu un deposito libero, non fu punto legato ad alcuna condizione, e non costituisce quindi un principio d'esecuzione: noi lo potemmo fare mantenendoci perfettamente nella lettera e nello spirito dello Statuto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ferrari.

FERRARI. Una sola osservazione voglio fare, cioè che nella Commissione i dissidenti sullo spirito del trattato erano tre, vale a dire che la terza parte della Commissione differiva sensibilmente dalla maggioranza sul modo con cui era stata condotta la negoziazione, sulla tendenza e sull'abilità del Governo cessato, e sull'opportunità del pagamento proposto.

Poche parole poi ho da dire all'onorevole Visconti-

Venosta, e desidererei che fossero notate in questo Parlamento.

Voi avete questa volta, o signori, nel Parlamento italiano la dichiarazione che si favorisce il Governo pontificio a Roma, che lo riconosce, che gli si dà un'armata, che si prende cura della salvezza sua; insomma a partire da oggi, secondo me, avvi un'estrema Destra nel Parlamento italiano, siamo in altra epoca.

Le dichiarazioni poi dell'onorevole Visconti-Venosta sull'influenza esercitata dalla Francia a proposito dell'ultima convenzione sono due e distintissime. Da una parte assicurò non esservi stata pressione alcuna; dall'altra assicurò che la Francia non avrebbe acconsentito all'evacuazione se non dopo accettata la Convenzione, se non dopo subita quest'umiliazione di un contratto non bilaterale, di un pagamento fatto a chi non ci riconosce. La spiegazione è esattamente in partita doppia, dimodochè ognuno ne potrà prendere quella parte che più gli agrada.

Io lascio il mistero qual è, colla conclusione che quando si sottoscrive un trattato, lo segno lealmente fin dove l'intendo e finchè si svolge cogli estremi giuridici stabiliti al suo punto di partenza: quando poi cessano e scorgo deviazioni misteriose, io mi fermo, e non mi credo obbligato a vagare tra le tenebre con guide sospette.

Io trovai nella Convenzione del 15 settembre un atto buono, giusto, razionale, e lo votai.

L'articolo 4 era equivoco: nel senso di un contratto bilaterale lo trovava equo; nel senso di una donazione umiliante, lo trovava assurdo e attesi che fosse chiarito. Adesso che è chiarito io lo ripudio; e l'inconveniente degli equivoci si è appunto tornare a danno di chi se ne serve, e di lasciare libero chi ha visto il tranello, l'ha silenziosamente ponderato ed ha pazientemente attesa l'ora di parlare.

MINGHETTI, relatore. Dopo le cose esposte dall'onorevole Visconti, il quale aveva trattato diplomaticamente questa quistione come ministro, poco mi rimane a dire come relatore della Commissione. Nondimeno cercherò di rispondere a qualche appunto che per avventura non avesse trovato ancora nel discorso del mio onorevole amico un'intera soluzione.

Prima di tutto però conviene che io rettifico le cose accennate dall'onorevole Ferrari circa alla nostra Commissione.

La Commissione presente ha trovato un lavoro quasi compiuto dalla Commissione della Camera precedente. Dessa aveva all'unanimità approvata la Convenzione pel debito pontificio del 6 dicembre 1866: soltanto due commissari avevano espresso il parere loro, che l'aver negoziato direttamente colla Francia, anzichè col papa, non fosse stato senza scapito della dignità del Governo italiano. Nella Commissione presente, mutata in parte dei suoi membri, vi è stato un oppositore reciso, l'onorevole Ferrari, il quale ha vo-